



SESTO SAN GIOVANNI — Gli operai della Breda Fucine sono protagonisti, in questi giorni, di una lotta esemplare per cambiare la condizione in fabbrica, per difendere l'integrità psicofisica. Una lotta preparata attraverso un accurato lavoro di indagine condotto dagli stessi lavoratori. Nella foto: gli operai della Breda Fucine, nel corso di una recente manifestazione a Milano, mostrano nei cartelli alcuni «dati» desunti dall'indagine.

Una esemplare battaglia operaia per la difesa della salute

Breda Fucine di Sesto: «prima di tutto l'uomo»

MILANO, 18 luglio. «L'uomo». Una frase breve, quasi un comandamento, scritta a pennarello su grandi caratteri sul solito cartello bianco. E' apparsa la prima volta alcuni mesi orsono, durante un corteo operaio. Spiccava fra le altre scritte più argomentate o più prolisse per quel suo tono perentorio di sfida. L'operaio che portava il cartello, aveva l'aria divertita, consapevole della curiosità che suscitava quella sua parola d'ordine. Ma la scritta non è rimasta una speranza, un obiettivo, un'esigenza da guardare. Era già da quel momento la sintesi di un vasto e complesso processo di presa di coscienza e diventata la base di partenza di una serie di importanti battaglie per modificare nelle fabbriche, nelle officine un modo di produrre che mette all'ultimo gradino della scala di valori proprio l'uomo, il protagonista del processo produttivo. «Prima di tutto l'uomo». Guardando a questo traguardo in una grande azienda come la Breda Fucine, si può dire che si è trattato di un lavoro di indagine e di elaborazione di richieste che è, per i risultati raggiunti, un momento fondamentale della battaglia per trasformare profondamente il processo produttivo, un esempio, una traccia per chi si pone gli stessi obiettivi.

Il frutto di tanti mesi di lavoro nelle assemblee operaie e in questi giorni sul tavolo della direzione della Breda Fucine. Sono 53 grandi pagine dattiloscritte in cui, alla descrizione meticolosa delle condizioni di lavoro in ogni reparto della fabbrica, alla rilevazione delle insufficienze dei mezzi di protezione, alla precisa indicazione delle fonti di pericolo, di nocività, di malattia, sono allegati le richieste formulate dagli operai per l'intero stabilimento e per ogni gruppo omogeneo di lavoro.

La direzione della Breda Fucine non ha voluto entrare nel merito del documento, come se quel pesante «mappone» scotasse peggio dell'acciaio che nelle Fucine si trasforma in lingotti e in macchinari. E i lavoratori della fabbrica, 200 in tutto, sono in sciopero da parecchie settimane, estratti giustamente dal lavoro al primo punto della loro vertenza aziendale: la modifica dell'ambiente di lavoro.

La battaglia per l'ambiente di lavoro alla Breda Fucine è partita, per iniziativa del consiglio di fabbrica, sulla base di una considerazione tecnica: le indagini dell'ENPIL, dell'Ispettorato del Lavoro, della Clinica del Lavoro, delle maggiori autorità in materia, insomma, non avevano parlato di sostanziali modifiche delle condizioni di lavoro. Dovevano essere gli operai stessi, con l'aiuto di tecnici, di medici, delle organizzazioni sindacali, a prendere in mano la battaglia per la difesa della loro salute. Bisognava che non fosse delegato a nessuno il compito di salvaguardare l'integrità fisica di ogni lavoratore.

Alla direzione veniva strappato il diritto di indire assemblee pagate nei reparti. Argomento di discussione: la salute e l'ambiente di lavoro. Gli ottocento operai delle Fucine venivano suddivisi in ventuno gruppi omogenei di lavoro. Ogni gruppo omogeneo un'assemblea, ogni assemblea la raccolta di informazioni, sulla base di un questionario formulato con il contributo di esperti tecnici e medici.

La raccolta dei dati consentiva di costruire una sorta di «cartella clinica» della fabbrica e i risultati erano impressionanti. Il 100 per cento degli operai del gruppo di lavoro di broncopneumoni, il 71 per cento degli operai della fonderia si è ammaliato di bronchiti o di broncopneumoni, il 71 per cento degli operai della fonderia e di quelli della forgia ha artrosi al tavolo della direzione della Breda Fucine. Sono 53 grandi pagine dattiloscritte in cui, alla descrizione meticolosa delle condizioni di lavoro in ogni reparto della fabbrica, alla rilevazione delle insufficienze dei mezzi di protezione, alla precisa indicazione delle fonti di pericolo, di nocività, di malattia, sono allegati le richieste formulate dagli operai per l'intero stabilimento e per ogni gruppo omogeneo di lavoro.

TOSCANA: a Piombino settemila lavoratori dell'industria scendono in campo per le riforme nelle campagne

GLI OPERAI CON I MEZZADRI

Manifestazioni in numerosi centri - La catena di montaggio - Contadini sconfitti due volte - L'esempio della Maremma - Tutte le sinistre per trasformazioni profonde - La Coldiretti dice «no» a Diana

DALL'INVIATO
FIRENZE, 18 luglio

Il corteo parti dai cancelli della Magona. Davanti i trattori, nei mezzadri settemila operai sono forza determinante, le questioni contadine non suscitano un movimento così ampio e profondo. La mezzadria nelle strade e nelle piazze di Torino e Milano? chiede. Si, risponde Calugi, esattamente. Eppure non c'è dubbio che ci sono fatti e argomenti a dimostrarlo — che il dissesto delle nostre campagne lo pagano, se non prima dei contadini certamente non dopo, proprio gli operai. Le cronache sono piene di episodi che provano ogni giorno questa verità. Per esempio, adesso, si butano le pesche perché i frutticoltori non si ripaiano delle spese mentre nelle città il prezzo non è sceso sotto le duecento lire. Ma basta guardarsi intorno per scoprire situazioni come queste. Due terzi della carne che mangiamo in Italia viene importata. Intere zone in montagna e in collina sono state abbandonate. Ogni anno, in conseguenza anche del dissesto idrogeologico provocato dall'esodo, le alluvioni bussano alle porte della città. Sono tutte ragioni valide per guardare alle campagne con interesse. Poi ci sono le altre considerazioni che sono state al centro della grande manifestazione di Roma per il Mezzogiorno secondo le quali è impensabile lo sviluppo ordinato della società italiana se non si mette mano alle riforme, comprese quelle che prevedono una trasformazione in senso moderno dell'agricoltura. Ecco perché per me Piombino rappresenta un esempio. Anche qui i lavoratori

sono impegnati in grandi lotte su temi generali e particolari dell'organizzazione del lavoro ma ciò non ha impedito che si domandi perché in altre parti, dove gli operai sono forza determinante, le questioni contadine non suscitano un movimento così ampio e profondo. La mezzadria nelle strade e nelle piazze di Torino e Milano? chiede. Si, risponde Calugi, esattamente. Eppure non c'è dubbio che ci sono fatti e argomenti a dimostrarlo — che il dissesto delle nostre campagne lo pagano, se non prima dei contadini certamente non dopo, proprio gli operai. Le cronache sono piene di episodi che provano ogni giorno questa verità. Per esempio, adesso, si butano le pesche perché i frutticoltori non si ripaiano delle spese mentre nelle città il prezzo non è sceso sotto le duecento lire. Ma basta guardarsi intorno per scoprire situazioni come queste. Due terzi della carne che mangiamo in Italia viene importata. Intere zone in montagna e in collina sono state abbandonate. Ogni anno, in conseguenza anche del dissesto idrogeologico provocato dall'esodo, le alluvioni bussano alle porte della città. Sono tutte ragioni valide per guardare alle campagne con interesse. Poi ci sono le altre considerazioni che sono state al centro della grande manifestazione di Roma per il Mezzogiorno secondo le quali è impensabile lo sviluppo ordinato della società italiana se non si mette mano alle riforme, comprese quelle che prevedono una trasformazione in senso moderno dell'agricoltura. Ecco perché per me Piombino rappresenta un esempio. Anche qui i lavoratori

sono impegnati in grandi lotte su temi generali e particolari dell'organizzazione del lavoro ma ciò non ha impedito che si domandi perché in altre parti, dove gli operai sono forza determinante, le questioni contadine non suscitano un movimento così ampio e profondo. La mezzadria nelle strade e nelle piazze di Torino e Milano? chiede. Si, risponde Calugi, esattamente. Eppure non c'è dubbio che ci sono fatti e argomenti a dimostrarlo — che il dissesto delle nostre campagne lo pagano, se non prima dei contadini certamente non dopo, proprio gli operai. Le cronache sono piene di episodi che provano ogni giorno questa verità. Per esempio, adesso, si butano le pesche perché i frutticoltori non si ripaiano delle spese mentre nelle città il prezzo non è sceso sotto le duecento lire. Ma basta guardarsi intorno per scoprire situazioni come queste. Due terzi della carne che mangiamo in Italia viene importata. Intere zone in montagna e in collina sono state abbandonate. Ogni anno, in conseguenza anche del dissesto idrogeologico provocato dall'esodo, le alluvioni bussano alle porte della città. Sono tutte ragioni valide per guardare alle campagne con interesse. Poi ci sono le altre considerazioni che sono state al centro della grande manifestazione di Roma per il Mezzogiorno secondo le quali è impensabile lo sviluppo ordinato della società italiana se non si mette mano alle riforme, comprese quelle che prevedono una trasformazione in senso moderno dell'agricoltura. Ecco perché per me Piombino rappresenta un esempio. Anche qui i lavoratori

Prosegue compatto lo sciopero

Giorni decisivi per i braccianti pugliesi

Atteso domani a Bari il ministro Donat Cattin - Le organizzazioni sindacali hanno ribadito tre «punti fermi» - Un grande movimento per le riforme - Il comizio di Scheda a San Pietro Vernotico

DAL CORRISPONDENTE
BARI, 18 luglio

Quella che inizia domani è una settimana decisiva nella vertenza dei braccianti e dei coloni pugliesi che chiedono con lo sciopero iniziato da tre settimane a Foggia, da più di due a Bari e da diversi giorni nelle altre province — il rinnovo del contratto salariale e dei patti coloniali. Per martedì si attende a Bari il ministro del Lavoro Donat Cattin, o nella sua impossibilità, il sottosegretario al Lavoro Toros. Per martedì, gli agrari avranno avuto il tempo richiesto per consultarsi e dovrebbero uscire allo scoperto sul piano delle trattative. Le organizzazioni braccianti e contadine hanno ribadito oggi i tre punti fermi di questo sciopero: 1) che si discutano insieme i contratti salariali dei braccianti e i patti coloniali; 2) che si affrontino la questione economica e quella riguardante il potere dei braccianti nelle aziende; 3) che le trattative si svolgano rapidamente.

zione guadagni, il finanziamento del piano generale irriguo per la cui rivendicazione i sindacati hanno effettuato, in Puglia, due scioperi generali e che pongono con forza in questa lotta. Lo sciopero in atto nelle campagne pugliesi è diventato un grande movimento per le riforme. Insieme ai braccianti ed ai coloni, si sono schierati nella lotta i contadini con le loro rivendicazioni, le popolazioni e larghi settori di lavoratori. Il movimento si sviluppa ogni giorno di più; a Lecce, domani, si svolgerà una grande manifestazione provinciale di coloni; nel Foggiano si prepara un grande raduno di braccianti, mentre nelle province di Bari e di Brindisi i delegati preparano scioperi generali a sostegno delle vertenze braccianti e contadine che si effettueranno in un giorno di sciopero settimanale, verrà precisato al più presto.

di lotta a sostegno dei braccianti e dei coloni. Anche quella di oggi, domenica, è stata una giornata di lotta nei grandi e nei piccoli centri agricoli della Puglia; il giorno festivo non ha rallentato la pressione dei lavoratori sulle grandi aziende capitalistiche, le manifestazioni, i cortei ed i comizi, mentre i contadini si sono recati nei loro campi per i lavori agricoli. Un fatto, questo, importante, che salda il movimento e rende difficile il disegno degli agrari di mettere i contadini contro i braccianti. Fra le grandi manifestazioni braccianti e contadine svoltesi tra ieri sera ed oggi, quella di grande rilievo è stata quella di San Pietro Vernotico (Brindisi) ove si sono radunati cinquemila coloni. Ha parlato il segretario confederale della CCIL, Rinaldo Scheda. I sindacati — ha detto Scheda — attribuiscono un interesse particolare ai contratti coloniali che devono essere strettamente collegati con gli altri temi che in questo momento i braccianti in lotta stanno affrontando. Una solidarietà significativa alla lotta dei braccianti è venuta, tra le altre, dal movimento giovanile della Dc di Santeramo di Puglia, centro della provincia di Foggia. Italo Palasciano

Per martedì si attende a Bari il ministro del Lavoro Donat Cattin, o nella sua impossibilità, il sottosegretario al Lavoro Toros. Per martedì, gli agrari avranno avuto il tempo richiesto per consultarsi e dovrebbero uscire allo scoperto sul piano delle trattative.

Le organizzazioni braccianti e contadine hanno ribadito oggi i tre punti fermi di questo sciopero: 1) che si discutano insieme i contratti salariali dei braccianti e i patti coloniali; 2) che si affrontino la questione economica e quella riguardante il potere dei braccianti nelle aziende; 3) che le trattative si svolgano rapidamente.

Anche il governo — l'altra controparte che hanno di fronte i braccianti e i contadini — dovrebbe dare la sua risposta su alcuni problemi politici nella vertenza: la parità assistenziale, la cassa integra-

zione guadagni, il finanziamento del piano generale irriguo per la cui rivendicazione i sindacati hanno effettuato, in Puglia, due scioperi generali e che pongono con forza in questa lotta. Lo sciopero in atto nelle campagne pugliesi è diventato un grande movimento per le riforme. Insieme ai braccianti ed ai coloni, si sono schierati nella lotta i contadini con le loro rivendicazioni, le popolazioni e larghi settori di lavoratori. Il movimento si sviluppa ogni giorno di più; a Lecce, domani, si svolgerà una grande manifestazione provinciale di coloni; nel Foggiano si prepara un grande raduno di braccianti, mentre nelle province di Bari e di Brindisi i delegati preparano scioperi generali a sostegno delle vertenze braccianti e contadine che si effettueranno in un giorno di sciopero settimanale, verrà precisato al più presto.

di lotta a sostegno dei braccianti e dei coloni. Anche quella di oggi, domenica, è stata una giornata di lotta nei grandi e nei piccoli centri agricoli della Puglia; il giorno festivo non ha rallentato la pressione dei lavoratori sulle grandi aziende capitalistiche, le manifestazioni, i cortei ed i comizi, mentre i contadini si sono recati nei loro campi per i lavori agricoli. Un fatto, questo, importante, che salda il movimento e rende difficile il disegno degli agrari di mettere i contadini contro i braccianti. Fra le grandi manifestazioni braccianti e contadine svoltesi tra ieri sera ed oggi, quella di grande rilievo è stata quella di San Pietro Vernotico (Brindisi) ove si sono radunati cinquemila coloni. Ha parlato il segretario confederale della CCIL, Rinaldo Scheda. I sindacati — ha detto Scheda — attribuiscono un interesse particolare ai contratti coloniali che devono essere strettamente collegati con gli altri temi che in questo momento i braccianti in lotta stanno affrontando. Una solidarietà significativa alla lotta dei braccianti è venuta, tra le altre, dal movimento giovanile della Dc di Santeramo di Puglia, centro della provincia di Foggia. Italo Palasciano

Al centro della lotta di 22.000 lavoratori della terra

Modena: maggior potere e tutela della salute

Una consultazione, prima dell'apertura della vertenza, tra i sindacati e le organizzazioni contadine - Eletti trecentocinquanta delegati - La discussione dei piani zonal e l'esperienza delle cooperative - Intolleranza degli agrari

DALLA REDAZIONE
MODENA, 18 luglio

Nel Modenese sono oltre ventimila i lavoratori della terra — esattamente ventimila braccianti e coloni — impegnati in questi giorni nello scontro con il padronato agrario per rinnovo del contratto provinciale. Di questi oltre il 30 per cento lavorano in aziende condotte in economia e oltre il 60 per cento sono donne. Non esistono in tutta la provincia le grandi aziende capitalistiche presenti in altre parti del Paese. La dimensione si aggira dai cinquanta ai cinquecento ettari e in questi limiti sono comprese circa trecento proprietà. Le maggiori sono la Schiavi e la Zironi di Cortile, la Grandi di Albano, la Barberi di Carpi — non occupano più di una ventina di salariati.

Anche la lotta per la discussione dei piani zonal di sviluppo e di coltivazione, per la quale si sta preparando la lotta per rendere i braccianti, unitamente ai contadini e agli altri lavoratori della terra, protagonisti della trasformazione dell'agricoltura, si inserisce in un contesto di mobilitazione che si è notevolmente accresciuto negli ultimi mesi. Sono molti i casi di aziende incolte o dichiarate fallite che sono state riacquisite dai braccianti e coloni. In alcuni casi, associati a coltivatori diretti e ai soci di stalle sociali, in altri casi sono state condotte attorno a questa rivendicazione si sono concluse positivamente: come quelle della azienda Dallari di Campogalliano e della Novaresse Lombarda di Fossoli.

L'obiettivo dell'unità raggiunto in queste lotte non solo tra i braccianti e salariati e la popolazione, ma anche con i contadini, ha permesso di costituire una nuova politica nella campagna. Un'ultima conferma in questo senso è venuta da un fatto di scarso rilievo ma di grande impatto. Un anonimo (evidentemente un agrario) ha inviato ad un giornale locale una lettera in cui si dice che i padroni capiscono le richieste dei braccianti di ordine economico, perché sono tutti nella stessa «barca», ma guardano invece le rivendicazioni di potere politico, decisionale e contrattuale delle «fiscime» dei sindacati da cui i lavoratori si aspettano un vantaggio degli agrari in investimenti che, magari, rimangono poi improduttivi, devono lottare duramente e spesso contro ostacoli insuperabili per affermare anche il più elementare e legittimo dei loro diritti.

Lotta compatta

Nonostante questa frantumazione della proprietà agraria lo scontro non è meno duro e decisivo che altrove. La adesione allo sciopero di questi giorni ha raggiunto un vertice che si aggira sul 97 per cento per gli addetti alle campagne e sull'80 per cento per gli addetti alle stalle. La astensione dal lavoro, da giovedì a sabato, nella scorsa settimana è stata talmente alta da indurre i sindacati a prevedere personalmente ad alcuni dei lavoratori più attivi all'interno degli allevamenti. Le richieste avanzate per il rinnovo del contratto provinciale non si differenziano molto da quelle presentate nelle altre province. Una loro caratteristica è costituita dal particolare terreno di lotta e di mobilitazione su cui si innestano. Le rivendicazioni di maggiori poteri sindacali, del riconoscimento del delegato di braccianti e mezzadri lavoratori diretti, che si sono recati presso le Leghe per esprimere la propria positiva valutazione della linea seguita dal segretario della CCIL, l'Associazione dei coltivatori diretti e l'Unione contadina italiana. Le ultime tre giornate di sciopero hanno visto impegnati per il 72 per cento i braccianti e per il 60 per cento i coloni in aziende condotte in economia e per il 24 per cento — in occasione della manifestazione provinciale unitaria di braccianti e mezzadri — i lavoratori delle altre aziende (coltivatori diretti, mezzadri e cooperative). Non sono stati pochi i casi di coltivatori diretti e mezzadri, indotti a sciopero da un patto di solidarietà con i braccianti e i coloni. Sono già 350 i delegati eletti, sono già numerose le aziende che hanno dovuto concedere la visita medica specialistica; accordi in tal senso sono intercorsi tra i sindacati dei braccianti e l'Ente locale che si è fatto promotore a Modena di un centro di medicina preventiva a disposizione dei lavoratori.

Lo scontro in atto ha certamente un peso rilevante anche in quanto ha permesso di costituire una nuova politica nella campagna. Un'ultima conferma in questo senso è venuta da un fatto di scarso rilievo ma di grande impatto. Un anonimo (evidentemente un agrario) ha inviato ad un giornale locale una lettera in cui si dice che i padroni capiscono le richieste dei braccianti di ordine economico, perché sono tutti nella stessa «barca», ma guardano invece le rivendicazioni di potere politico, decisionale e contrattuale delle «fiscime» dei sindacati da cui i lavoratori si aspettano un vantaggio degli agrari in investimenti che, magari, rimangono poi improduttivi, devono lottare duramente e spesso contro ostacoli insuperabili per affermare anche il più elementare e legittimo dei loro diritti.

Che la battaglia in corso nelle campagne debba fondarsi — soprattutto in zone come il Modenese dove è presente in larga misura la piccola azienda capitalistica — ha mostrato il suo fallimento — su una forte unità delle diverse categorie del lavoro della terra è chiaro a tutti. Le difficoltà delle aziende contadine sono note e i braccianti nello sviluppare la loro lotta hanno chiaramente e gli altri. Lidia Goldoni

A Roma

Migliaia di auto bloccate dai fascisti sulla via del Mare

Bottiglie incendiarie contro due sezioni del PCI a Milano e a Gonzaga (Mantova) - Tentata aggressione di teppisti al Festival dell'Unità di Campogalliano (Modena)

ROMA, 18 luglio

Un gruppo di neo fascisti ha bloccato questo pomeriggio il traffico sulla via del Mare, provocando una serie di fatidici incidenti. La polizia di Ostia, in provincia di Roma, ha denunciato che i neo fascisti hanno bloccato la lunga colonna di auto che rientravano a Roma provenienti dal mare. Migliaia di automobilisti sono così rimasti a lungo intrappolati.



MILANO — La lezione 5. Bassi dopo l'attentato.

Più tardi è giunta sul posto la polizia. I fascisti, hanno tentato di aggredire i teppisti e petardi; una pietra ha raggiunto un commissario di Ostia, provocandogli una contusione.

Il gruppo è poi dilagato, sotto gli occhi dei poliziotti che hanno dato prova di assoluta tolleranza nei confronti delle violenze misine. I fascisti hanno lasciato sul posto alcuni manifestanti con cui giustificano il blocco «strada» come conseguenza della mancanza di un ospedale a Ostia.

Senza riforme, insomma, non c'è speranza per le campagne e la città. E' anche questa consapevolezza che ha indotto i braccianti e i coloni a dare la loro adesione alla Confagricoltura e la Coldiretti i rapporti oggi non sono più quelli. Quando non si ignorano, le due organizzazioni si faranno guerra aperta. Diana è l'unico che a Firenze per dare il la alla controparte conservatrice. La Coldiretti toscana non solo ha rifiutato di partecipare ma ha rinvitato polemizzato con le impostazioni del segretario della Confagricoltura. E' pure questo un segno dei tempi. Colto con prontezza e intelligenza alla battaglia per il superamento della mezzadria in affitto. Orazio Pizzigoni

MODENA, 18 luglio. Una brutta neofascista è stata compiuta questa notte a Campogalliano, un comune a pochi chilometri da Modena. Alcuni teppisti, approfittando dell'oscurità, si sono avvicinati al recinto del campo sportivo, ove era allestito il festival dell'Unità, e dopo aver imbrattato in più punti con scritte provocatorie, hanno applicato il fuoco alle strutture poste all'ingresso del festival.

MILANO, 18 luglio. Due bottiglie incendiarie sono state lanciate la scorsa notte da un gruppo di teppisti fascisti, contro la sede del PCI a Gonzaga, in via Mar-

Bianca Mazzoni